

IL MASTIO DI CASTEL TIROLO

di Hans Heiss

L'Alto Adige non disponeva sino a poco tempo fa di un museo di storia contemporanea. Indubbiamente un fatto sorprendente: nella nostra provincia ci sono 67 musei tra pubblici e privati, da quelli con allestimenti particolari, al frequentatissimo Museo Archeologico fino al piccolo museo delle api o della vita quotidiana, ma nessuna "casa" per il XX secolo. Tutto ciò ha dei motivi. Nel panorama museale cresciuto considerevolmente negli ultimi 15 anni ha prevalso la presentazione di oggetti "notevoli", i musei sono intesi, con poche eccezioni, come "contenitori" di oggetti più che come luoghi di studio, di confronto e di rappresentazione di processi anche complessi. Questo vale in particolare per la storia contemporanea, che condiziona i discorsi politici e influenza i rapporti tra i gruppi linguistici, ma proprio per questo suo carattere indipendente e conflittuale non viene ritenuta "musealizzabile". Ciò nondimeno anche la storia contemporanea doveva trovare in Alto Adige un minimo di spazio. Così, una decina di anni fa per volontà della direzione del Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano di Castel Tirolo, nella persona del direttore, Siegfried De Rachewiltz e della Giunta Provinciale, venne deciso di estendere l'esposizione di Castel Tirolo dal Medioevo all'età contemporanea. Nonostante la direzione del museo e i responsabili politici fossero consci che "l'età degli estremi"/l'età dei totalitarismi" rappresentasse anche per il Sudtirolo un campo minato, che varia nei ricordi, nella memoria e nella rielaborazione storica a seconda delle generazioni, della visione del mondo e dei gruppi linguistici, decisero di avviare il progetto.

La rielaborazione del concetto espositivo del Museo di Castel Tirolo, in occasione della mostra storica del 1995 "Il sogno di un principe" offrì l'occasione per una prima organizzazione delle diverse sezioni. Alla storia contemporanea vennero messi a disposizione nuovi spazi: quelli del mastio che avrebbero permesso un suo sviluppo in verticale.

Il dibattito sul nuovo allestimento del museo, a partire dal 1998, fu nel complesso abbastanza lungo e puntiglioso.

Per il mastio vennero nominati tre curatori che avevano già lavorato in diverse mostre provinciali, l'esperto di storia del Sudtirolo Benedikt Erhard, l'insegnante e storico dell'età contemporanea Giorgio Mezzalana e il sottoscritto in rappresentanza dell'Archivio Provinciale,



ampiamente e validamente supportati dalla coordinatrice Barbara Gabrielli.

Noi svilupparammo l'idea di sfruttare in maniera intensiva e drammaturgica lo spazio limitato e poco flessibile rappresentato dal mastio. Inoltre avevamo il compito di presentare non una storia locale in senso stretto, bensì una storia del Sudtirolo in relazione ai suoi legami storici e attuali con il Trentino e il Tirolo e con una visione europea. Accanto alla linea di sviluppo politica bisognava trattare anche la dimensione sociale. Un concetto integrale, basato su un allestimento verticale all'interno del mastio che si estrinseca in un percorso a spirale attraverso una scala in acciaio, costrinse i curatori ad una opzione molto chiara: la scelta di 20 anni particolarmente significativi per la storia dell'Alto Adige nel XX secolo. Una sorta di numero magico, che doveva dividere il percorso in maniera chiara e al contempo mediarlo in maniera anche ironica, perché la storia non procede per "annate" ma è un processo fatto di continuità e cesure. Ogni anno rappresentativo è inserito in un contesto che serve a esplicitare come ogni cesura sia inserita nel flusso dello sviluppo. Così il 1909, l'anno hoferiano, è inserito nel lungo XIX secolo, il 1935 collega la fascistizzazione di Bolzano con le conquiste coloniali in Africa, il 1969 mette in parallelo le discussioni sul pacchetto, la protesta giovanile e il primo sbarco dell'uomo sulla Luna. "L'ascesa del mastio" corrisponde per molti versi allo sviluppo del Sudtirolo, da problematica regione alpina a "modello di successo" in Europa, ma il corso della storia resta aperto: non è una teologia, non rappresenta una univoca storia di successo, rappresenta un modello che finora ha avuto esito positivo, non senza processi traumatici. La storia consiste di fatti ed avvenimenti, soprattutto di ricordi, cresce con la ricerca che viene fatta a posteriori, la narrazione e l'interpretazione sono il suo sviluppo. Accanto alla cronologia il mastio contiene soprattutto ricordi del XX secolo: frammenti di memorie e ricordi individuali, tracce la-

sciate da gruppi, famiglie e individui. Ad ogni piano temporale corrisponde una fotografia di grande formato, per marcare indelebilmente l'anno scelto, e accanto un oggetto significativo, una cronologia e le vetrine che contengono oggetti personali e di vita quotidiana. Parallelamente ai 20 piani lo storico Giorgio Mezzalana ha elaborato una documentazione sul tema "migrazioni nel XX secolo" con attenzione al Sudtirolo. Le Alpi centrali come oggetto e soggetto di migrazioni nel corso del secolo, dalla grande ondata di emigrazioni all'inizio del XIX secolo, alle immigrazioni negli anni Trenta fino alle nuove migrazioni contemporanee.

Lungo il percorso vi sono spazi dedicati all'approfondimento: filmati d'epoca, interviste ai protagonisti della storia sudtirolese preparate dalla giornalista Elisabeth Baumgartner scomparsa nel 2005, significative testimonianze di personaggi che vivono nella nostra Provincia che raccontano la loro storia, le loro speranze e i loro successi e le loro sconfitte, e che sono state raccolte dal regista Karl Prossliner.

A illustrare il ruolo della letteratura per la storia troviamo la documentazione del "Brenner-Archiv" di Innsbruck: da Trackl a Kaser e Anita Pichler, trasmette l'esigenza letteraria e la ricerca di una "voce" di una società povera di parole.

Quattro anni dopo l'apertura del nuovo Museo di Castel Tirolo e del mastio, nel luglio del 2003, il bilancio della nuova sezione di storia contemporanea è ampiamente positivo, anche se accompagnato da una serie di questioni ancora aperte.

Il percorso del mastio non è altro che un percorso provvisorio, una rispettabile anticipazione di un più grande museo di storia contemporanea che sarebbe necessario in un territorio dove le esperienze storiche dell'Europa si sono sedimentate in uno spazio ristretto: i nazionalismi dell'inizio del XX secolo, l'interventismo del fascismo e del nazionalismo, la regionalizzazione di stati nazionali e l'uropeizzazione delle regioni. Senza dimenticare gli aspetti economici-sociali e culturali frutto di una lunga rincorsa di un territorio arretrato paradigmaticamente rappresentato dalla Regione Trentino-Sudtirolese, accompagnata da una prospettiva di genere, che illustra la strada percorsa dalle donne nella società e nella politica.

Il limitato spazio del mastio permette l'esposizione di una così ampia rassegna di colori solo in maniera selettiva e frammentaria, senza poter raggiungere la necessaria ampiezza e profondità.

Per la piccola ed eterogenea società tirolese, per i suoi gruppi linguistici e culture un museo del genere sarebbe un luogo centrale per la memoria e per lo studio. Sarebbe tanto necessaria la sua realizzazione quanto



distante resta la sua concretizzazione: è un progetto "esplosivo", che però rimane chiuso nei cassetti dei responsabili pubblici. Ma la sovranità sudtirolese e la consapevolezza della società si misurano nella realizzazione o meno di tali progetti. Fino ad allora il mastio occupa uno spazio parziale, in attesa che si realizzi il museo di storia, ma che di anno in anno rischia di perdere la sua validità.

(Traduzione di Pietro Fogale).

245. Veduta da Castel Tirolo, Merano.

246, 247, 248. Vetrine del Museo nel Mastio di Castel Tirolo.